

IN CORDATA



PARROCCHIA San MICHELE ARCANGELO - Piazza San Michele,
20871 ORENO di VIMERCATE (MB) - Tel. 039.669730 - www.parcchiaoreno.it

FEBBRARIO 2014 - n. 168

IL MONDO GIOVANILE E LE NOSTRE DIFFICOLTA'

Note per cambiare il nostro atteggiamento



Questa icona, che si trova nel monastero di Bose, raffigura un giovane monaco mentre porta sulle spalle un confratello anziano.

Il primo permette all'altro di salire più in alto, costui, dalla sua posizione, può guidare meglio il cammino di entrambi.

L'immagine esprime bene il lavoro educativo costruito insieme.

La settimana dell'educazione è inserita – come da tradizione – dentro la cornice di due memorie liturgiche che fanno riferimento all'attenzione verso il mondo giovanile: il 21 gennaio è S. Agnese, che nel III secolo subì il martirio all'età di 12 anni; il 31 gennaio è S. Giovanni Bosco, il prete educatore che il beato Giovanni Paolo II definì come “Padre e maestro della gioventù”.

Dentro questa lunga settimana, si chiede a tutti coloro che sono impegnati nell'ambito dell'educazione all'interno della comunità cristiana di fermarsi a fare il punto sulla qualità del loro servizio e sulle motivazioni che li muovono nel loro impegno. Ecco i miei pensieri a riguardo che condivido con voi.

Introduzione

Per prima cosa è doveroso riconoscere che non sappiamo vedere il bene che esiste intorno a noi. Questo è infatti il compito che l'Arcivescovo Scola ci ha consegnato quest'anno nella sua lettera pastorale intitolata “Il campo è il mondo”. Commentando la parabola del “buon seme” (Matteo 13,24-30. 36-43) ci viene fatto notare che quando i discepoli chiedono a Gesù di spiegare la parabola, essi la definiscono come “quella della zizzania” e non quella del buon seme, che pure era stato seminato nello stesso campo.

Da un punto di vista spirituale la generazione dei padri e dei nonni è stata educata a concludere la giornata con l'esame di coscienza. L'esercizio prevede il ripensare unicamente ai comportamenti sbagliati per poi chiedere perdono e aiuto a Dio, rinnovando l'impegno “a non peccare più”.

D'altro canto non abbiamo ancora maturato la coscienza di andare a Messa alla domenica a celebrare l'Eucarestia, cioè il nostro rendimento di grazie a Dio, pubblicamente davanti ai fratelli, per quanto ricevuto lungo la settimana.

Il card. Martini ha cercato di correggere questa situazione di miopia quando ci ha insegnato a prepararci al sacramento della Riconciliazione iniziando dalla “confessio laudis”, cioè riconoscendo prima di tutto quanto il Signore ha fatto per me, come si è dimostrato nella mia vita fedele alla promessa di amarmi come suo figlio.

E' chiaro che non abbiamo l'occhio limpido, puro, di chi ama e considera l'altro come fratello (primato della persona) prima di valutare quanto ha detto e fatto. Il mondo giudica le persone per quello che hanno, per come appaiono, in base a pregiudizi; il cristiano dovrebbe considerare l'altro in base alla medesima paternità di Dio. *(Vedi primo paragrafo del Messaggio “Fraternità, fondamento e via della pace” di papa Francesco per la Giornata della Pace, 1 gennaio 2014).*

Lo stile di Gesù ci insegna un nuovo metodo educativo

L'azione missionaria tante volte richiamata come necessaria nella Chiesa oggi, è proprio questo uscire da se stessi per andare incontro all'altro con la compassione, l'empatia, un atteggiamento “pro”, a favore dell'altro. Lo stile di Gesù è questo.

Illuminante circa la nostra impreparazione nei confronti del mondo giovanile che giudichiamo e teniamo a distanza senza amare a sufficienza, è la confessione che il card. Schonborg, vescovo di Vienna, ha fatto proprio per denunciare un comportamento sbagliato. Egli sentendosi attaccato, si è chiuso, si è difeso, non ha avuto il

coraggio di aprire il dialogo con i giovani. *(Nella sua testimonianza in Duomo lo scorso 10 dicembre ci ha detto: “Non ho il tempo di confessare pubblicamente i miei sbagli nella missione, farò solo un esempio, risalente a tre o quattro anni fa. Andavo in treno da Innsbruck a Vienna. A bordo c’era un gruppo di giovani che mi hanno riconosciuto. Erano diciottenni che avevano già bevuto un po’, mi hanno sbeffeggiato. Io avevo il mio breviario e volevo essere lasciato essere in pace, stavo pregando. Allora ho fatto uno sforzo per concedere loro almeno un sorriso. A Salisburgo sono scesi tutti. Dovevano fare la maturità e andavano a festeggiare in Turchia, dove si fa tutto, si beve, e altro. Quando sono scesi dal treno, ho cominciato a piangere. Ho detto: “Signore, quale stupido servitore hai cercato. Qui c’erano una ventina di giovani che avevano finito la maturità, che mi avevano riconosciuto, il loro cardinale. E io non ho avuto nessuna parola di minimo interesse”. Avrei potuto chiedere com’era andata la maturità. Niente. Perché io avevo il mio breviario. Mai dimenticherò questo fallimento, questa occasione mancata di evangelizzazione. Non avrei dovuto parlare loro del Vangelo, ma dare uno sguardo, senza pensare a ciò che avrebbero fatto in Turchia. Ogni tanto penso che il Signore soffra per noi, così ciechi e duri. Per noi che non abbiamo il cuore di usare il suo sguardo di attenzione e compassione”).*

Il card. Martini invitava la Chiesa ad ascoltare i giovani, cioè a mettersi nell’atteggiamento di chi desidera imparare e non solo insegnare. Illuminanti sono le sue risposte a domande come: Perché la Chiesa ha bisogno soprattutto di giovani? Come potrebbe la Chiesa aprire le porte alla gioventù? *(C. M. Martini e G. Sporschill, “Conversazioni notturne a Gerusalemme. Sul rischio della fede”, Mondadori, 2008).*

Purtroppo non mettiamo ancora in atto questo esercizio pastorale perché non abbiamo una grande stima dell’altro e soprattutto dei giovani. Siamo convinti che l’opera educativa sia a senso unico, cioè dall’alto verso il basso, come la sabbia di una clessidra: la generazione adulta ha il compito di trasmettere a quella più giovane che deve limitarsi ad accogliere.

“In alto troviamo i valori delle generazioni adulte, in basso un vuoto che si appresta a essere riempito da quegli stessi valori”. *(Alessandro Castegnaro con Giovanni Dal Piaz e Enzo Biemmi, “Fuori dal recinto. Giovani, fede, chiesa: uno sguardo diverso”, ed. Ancora, 2013, pag 18).*

Oggi invece l’educazione di un giovane avviene attraverso uno scambio: è tramite loro che possiamo accedere ad un mondo che noi adulti conosciamo poco perché è cambiato troppo velocemente e senza che ce ne fossimo resi conto. Se capissimo e accettassimo questo radicale cambiamento della relazione tra giovani e adulti sicuramente non solo vivremmo meglio il rapporto con loro, ma sapremmo valorizzare la loro vita così diversa dalla nostra.

Non sempre teniamo conto che l’adolescente e il giovane oggi vivono in modo diverso la fase evolutiva. La loro non è una crescita graduale, direi “matematica”, come facilmente accadeva in passato. Oggi la maggior parte dei giovani matura per “salti di qualità”, espressione usata dal card. Martini nella sua Lettera pastorale sul tema dell’educazione.

Capita frequentemente, molto più che una volta, che ragazzi difficili diventino buoni educatori, che giovani per anni in difficoltà negli studi della scuola media superiore

diventino appassionati studenti all'Università. Questa situazione spiazzata, sconcerta, rende meno gratificante il lavoro educativo con ripercussioni sugli stessi educatori. Infine, non va dimenticato che non è stato ancora assorbito il trauma della perdita di autorità da parte di genitori e di educatori. I figli stessi, diventati a loro volta genitori, si dimostrano titubanti su come impostare la relazione educativa con i figli e sono in difficoltà ad essere testimoni, quindi modelli educativi.

Alcuni esempi

I giovani si ribellano alle risposte già confezionate. Pongono fin da ragazzi domande che esprimono **il desiderio di verità**. Non si accontentano, sono desiderosi di sperimentare, di essere protagonisti nel costruire la loro vita. Gli adulti facilmente leggono questo come scarsa fiducia in loro o come un giudizio di inadeguatezza nei loro confronti. Tante volte invece è un invito a cercare, a camminare insieme. Ci sono nei giovani tante risorse ma sono poco apprezzate; occorre valorizzarli di più, renderli protagonisti, stare loro accanto per incoraggiarli, aiutarli senza soffocare la loro libertà. Non lasciarli soli, ma neppure sostituirsi a loro.

Un esempio: don Milani ha fatto capire ai suoi ragazzi che valevano, che non erano come la gente li giudicava; li ha coinvolti da subito e, man mano che crescevano, ha dato loro fiducia e grande responsabilità.

I giovani cercano relazioni autentiche, desiderano essere **chiamati per nome**. Una cosa diventa importante se capiscono che non è per tutti, quindi per nessuno, ma per me. Un Dio che li ama così come sono, proprio loro in questo momento, diventa la "chiamata". Noi non abbiamo tempo e li convochiamo tutti insieme per parlare a tutti. Gesù ha questa cura personale e ci invita ad entrare per la porta stretta, dove non si passa in gruppo, ma ciascuno con la sua scelta personale. Dobbiamo liberarci dal condizionamento dei numeri e riguadagnare la qualità del rapporto personale. E' possibile avere 99 pecore nell'ovile a patto di andare a cercare e a chiamare per nome ciascuna persona come fosse la centesima. Ognuna di esse è importante, non solo l'ultima. E' una pastorale missionaria che ancora facciamo fatica a recepire perché siamo abituati e viviamo del ricordo in cui bastava suonare le campane e tutti accorrevano.

Infine, un terzo campo in cui possiamo imparare a valorizzare e dialogare con i giovani, è quello delle **comunicazioni**. Essi sono capaci di usare strumenti che li mettono in contatto con tantissime altre persone, molto più di noi che abbiamo una capacità di raggiungere scarsamente chi è fuori dal nostro cerchio. Il rischio è di demonizzare questi mezzi di comunicazione perché noi non li padroneggiamo quanto le nuove generazioni. L'auto non è strumento di morte rispetto al cavallo, ma ci ha dato la libertà di uscire dalla cerchia del paese. Se impariamo a usare questi mezzi di comunicazione, se ci facciamo aiutare da loro, avremo uno strumento formidabile. Ricordiamo che la cosiddetta "primavera araba" (dicembre 2010 e gennaio 2011) ha visto come protagonisti i giovani che, grazie agli strumenti di comunicazione moderna, veloci e globali, come i canali satellitari, i telefoni cellulari e internet, hanno potuto eludere i vincoli imposti dai regimi arabi sulla libertà di espressione e di aggregazione, per esprimere la loro protesta e rompere con la paura che li sot-

tometteva da decenni.

Lo stesso esempio di papa Francesco ci incoraggia. Non solo comunica con i gesti e le parole, ma anche con la televisione e con twitter. Risultato: oggi i laici sanno in tempo reale, ogni giorno, ciò che il Papa dice, non dipendono più dalle informazioni ricevute in chiesa dai loro preti, anzi sono loro adesso a comunicarlo ai preti non sempre così solleciti! E' in atto un vero cambiamento che supera la dipendenza dal mio prete, dalla mia parrocchia, tante volte criticati perchè filtrano e non sono capaci di comunicare.

Un augurio

Interessante è un romanzo "Ero cattivo", scritto da Antonio Ferrara (ed. S. Paolo, 2013). Il protagonista, padre Costantino, un sacerdote responsabile di un centro ri-educativo, ha la mania, così la definiscono i suoi ragazzi, di disegnare, ma non la realtà che vede, bensì quello che i suoi ragazzi diventeranno.

Questo è il compito dell'educatore, amare a tal punto i ragazzi, tanto da credere in loro e vedere già realizzato quanto ancora non c'è.

Questo, d'altronde, è lo spirito di Maria nel Magnificat. Forte della fedeltà di Dio che porta a compimento il suo progetto, gioisce e descrive quanto ancora non esiste ma sarà il Regno di Dio.

Questo è il nostro compito educativo.

don Marco

COME SIAMO CAMBIATI

Una volta il parroco nella Messa dell'ultimo giorno dell'anno, prima di cantare il Te Deum il solenne inno di ringraziamento a Dio per quanto ricevuto lungo l'anno, presentava lo "stato delle anime" della parrocchia. Pubblicamente rendeva noto il numero dei battesimi che coincideva con quello dei nati, il numero dei funerali cioè dei defunti, dei matrimoni (inutile dire che erano il 90 % del totale essendo quelli civili una piccola parte) e persino il numero delle Comunioni distribuite lungo l'anno.

Quest'ultimo dato, ricavato dall'acquisto delle particole, era indice della salute spirituale dei parrocchiani. In base al numero di coloro che si erano accostati alla Comunione si poteva dedurre quanti vivevano in "grazia di Dio".

Tutto questo l'ho vissuto anch'io, novello sacerdote, quando fui destinato nel 1984 (trent'anni fa) alla grande parrocchia milanese di S. Ambrogio.

Ora i numeri non solo non sono indicativi della vita spirituale delle persone, il

anno	battesimi			matrimoni			funerali
	parrocchia	convento	totale	parrocchia	convento	totale	
2000	34	2	36	36	2	38	33
2001	38		38	30		30	39
2002	37	2	39	34		34	49
2003	36		36	36	1	37	56
2004	39	2	41	18	1	19	40
2005	43	8	51	28	1	28	39
2006	34	10	44	25	1	26	41
2007	42	19	61	15	3	18	41
2008	47	19	66	23	13	36	46
2009	46	37	83	17	9	26	40
2010	37	33	70	25	17	42	43
2011	41	41	82	14	9	23	45
2012	29	44	73	10	11	21	38
2013	32	43	75	15	28	43	39

Concilio ci ha insegnato infatti a non contare, soprattutto a non dividere buoni e cattivi in base alla loro presenza in alcuni momenti della vita ecclesiale, ma è ancora più complicato interpretarli.

Per esempio dal numero dei battesimi e dei funerali era facile un tempo dedurre se il paese o la parrocchia si stesse spopolando o vivesse una crescita demografica. Oggi il numero delle persone di Oreno è accresciuto non tanto dalle nascite, quanto da coloro che prendono casa qui.

Possiamo però trarre ugualmente alcune considerazioni che ci aiuteranno a capire la trasformazione culturale e religiosa in atto, e a darci qualche indicazione per la pastorale che dovremo mettere in atto.

Poche coppie di quelle che si sposano a S. Michele possono permettersi di comperare casa a Oreno e rimanere quindi nella propria comunità frequentandola. In compenso tanti giovani, avendo perso le proprie radici religiose, decidono di sposarsi nella chiesa del prete che hanno conosciuto in occasione del corso in preparazione del matrimonio. Si registra infatti sempre di più un distacco dalla parrocchia in cui si è cresciuti, a volte perché si è cambiato casa, altre volte perché ci si è allontanati, avendo abbandonato presto, fin da ragazzi, la frequenza all'oratorio e la fedeltà alla Messa domenicale. Il discorso religioso per tanti giovani trentenni si riapre proprio in occasione della preparazione al loro matrimonio e il prete che li accompagna diventa per loro un punto di riferimento, anziché la comunità in cui sono cresciuti spiritualmente. Andando poi ad abitare altrove anche per motivi di lavoro si è completamente sradicati e si diventa persone anonime all'interno della comunità civile e cristiana.

La nascita di un bambino e l'inizio della frequentazione alla scuola materna porterà i genitori a uscire dall'isolamento e a conoscere altre coppie coetanee

che abitano accanto a loro e che fino a quel momento erano ignote per mancanza di tempo e di occasioni di ritrovo.

La vita spirituale comunitaria continua invece ad essere deficitaria fino al giorno dell'iscrizione alla catechesi della prima Comunione. Proprio per ovviare a questo inconveniente nel 2008 il card. Tettamanzi, allora Vescovo di Milano, ha promosso una riforma che si può sintetizzare in questi due punti.

Un rapporto continuativo tra i genitori del battezzando e la Comunità cristiana, in modo che il battesimo non si riduca ad una sorta di "vaccinazione spirituale", ma sia l'inizio di un vero accompagnamento nell'opera educativa del figlio.

A questo proposito è emblematico il finale del film "Casomai". Il prete che sta per sposare la giovane coppia chiede aiuto ai loro amici, presenti in chiesa, perché il sogno dell'amore non naufraghi sotto il peso della vita quotidiana con le sue insidie. Chiede di non lasciare soli i futuri sposi e quando riceve da parte di molti giustificazioni al loro disimpegno, allora con gesto clamoroso li espelle dalla chiesa. Ancora facciamo fatica a celebrare i sacramenti in modo comunitario. Il matrimonio è l'atto con cui si accoglie l'altro/a come dono di Dio, "accolgo te come mio sposo/a", accompagnato dalla promessa-giuramento di "amarti e onorarti per tutta la vita", ma è anche la richiesta di aiuto da parte degli sposi a chi presente ed è testimone della volontà del progetto di vita dichiarato, di essere accompagnati.

Così la figura del padrino e della madrina non è più una figura che sostituisce i genitori qualora un figlio rimanesse orfano; è piuttosto la presenza di altri adulti nella fede che accompagnano l'opera educativa dei figli. Soprattutto in occasione del battesimo è chiaro che non sono i figli ad aver bisogno del padrino e della madrina, ma i genitori. La Comunità cristiana allarga questo aiuto e invita ad allargare la dimensione comunitaria andando oltre il prete e la parrocchia, tenendo conto di altre componenti educative, quali ad esempio la scuola materna con i suoi programmi specifici.

Così l'Arcivescovo Tettamanzi nel 2007 nella sua lettera pastorale chiedeva alla Diocesi di considerare la Scuola dell'infanzia come risorsa:

"è necessario dare particolare valore alle scuole dell'infanzia promosse da parrocchie, istituti religiosi, associazioni, fondazioni, cooperative legate al mondo ecclesiale. La loro numerosa e capillare diffusione e il loro radicamento sul territorio della nostra diocesi testimonia un'attenzione privilegiata offerta da tempo ai bambini e alle loro famiglie. Oggi senza che sia compromessa la loro specificità ed autonomia educativa, possono essere valorizzate come luogo prezioso per coinvolgere la fascia dei genitori giovani, a partire da coloro che sono più lontani dalle nostre comunità e che spesso sperimentano solitudine e difficoltà nei confronti del compito educativo".

(Card. Dionigi Tettamanzi, L'amore di Dio è in mezzo a noi. Famiglia comunica la tua fede, Centro Ambrosiano, Milano 2007, n.30).

Lo strumento di lavoro pastorale preparato dall'Ufficio diocesano per l'evangelizzazione e sacramenti nell'anno seguente, dopo aver riportato l'indicazione autorevole del vescovo, così si esprime:

“In concreto, gli incontri educativi propri del programma didattico annuale della Scuola dell'infanzia possono costituire un valido momento propedeutico agli incontri del cammino di fede”.

(“Il mistero dell'accoglienza” - Il battesimo, prima tappa dell'iniziazione cristiana. Strumento per il lavoro pastorale delle comunità, Centro Ambrosiano, 2008).

Un'ultima considerazione. Perché tanti genitori, che vivono nel decanato e nella zona di Monza, chiedono di celebrare il battesimo del figlio e tante coppie chiedono di celebrare il loro matrimonio in convento?

Certamente qualcuno ama la piccola chiesa francescana, anziché i grandi luoghi, dove facilmente ci si disperde. Succede anche che chi frequenta la Messa domenicale in convento inizia a coltivare una relazione e poi chiede al sacerdote di essere accompagnato anche nei momenti importanti della vita di fede: matrimonio e battesimo. Fra Paolo in questo caso si fa carico del lavoro liturgico e catechistico, perché in ogni caso nessuno arrivi impreparato a queste tappe della vita. Dobbiamo però ammettere anche che non sempre in parrocchia ciascuno trova la risposta ai propri bisogni spirituali e allora, come per tutti gli altri aspetti della vita, la si cerca altrove. Qualcuno nella Chiesa considera questa scelta in modo negativo; io penso invece che sia un atto molto importante di chi, anche nella fede, non si accontenta e cerca il meglio. Impariamo a non essere gelosi e a stimarci a vicenda, magari, come dice San Paolo, gareggiando, cioè impegnandoci a dare il meglio di noi stessi.

don Marco

INSIEME E MAI DA SOLI

Prepararci al Natale regalando qualcosa agli altri, a quelli più poveri, vicini e lontani è stata la scommessa di quest'Avvento.

Il progetto, pensato insieme agli amici dell'Operazione Mato Grosso, lo ricordiamo per i più distratti, era quello di raccogliere giornalmente un chilo di generi alimentari dal 1 al 24 dicembre seguendo un percorso scandito da una storia natalizia da scoprire giorno per giorno.

Concluso il progetto è il momento del bilancio (riportato qua sotto quello in cifre) ma soprattutto di verificare se questa iniziativa ha fatto crescere me, noi

come gruppo Caritas, le nostre famiglie, la nostra comunità.

Crescere ha avuto il significato dell'incontro con gli altri. "Insieme e mai da soli" è stato lo slogan che ci ha accompagnato! Oltre ad aver organizzato il tutto con l'Operazione Mato Grosso, e aver raccolto ed inscatolato grazie anche all'aiuto degli Amici del Sidamo, abbiamo sperimentato quanto è bella la nostra Chiesa facendo questo cammino insieme al gruppo missionario a quello adolescenti e preadolescenti, all'asilo, all'Ausonia e alla coop "Al Basel" (che Ha donato 100 kg di riso...GRAZIE!!!!). Capire che fare insieme è fare di più e fare meglio è stato un bel regalo natalizio.

Riscoprire la bellezza del dono è stato, poi, sicuramente importante, così come importante è stato quello di scoprire che anche con un gesto piccolo si può fare moltissimo per chi sta peggio. La testimonianza la riceviamo dai volti delle persone che ogni sabato pomeriggio ricevono un aiuto alimentare dal nostro magazzino a Vimercate e da questa lettera che ci arriva da oltre oceano e che ci fa capire quanto quel nostro piccolo contributo è importante.

"Faccio oratorio in una piccola comunità che si chiama Pasaloma, ed è ad un'ora e mezza a piedi da dove abito io. All'oratorio ci sono solo 25 bambini, io vado con la chitarra ed un piatto per mangiare, niente di più. I bambini si divertono tantissimo a fare qualsiasi gioco che gli propongo, sanno davvero divertirsi con il poco che hanno, sono semplici e oserei dire felici.

Porto il piatto perché a pranzo mangiamo tutti a casa di un bambino a turno. Il cibo lo regaliamo noi attraverso le raccolte viveri che vengono fatte saltuariamente in Italia e loro cucinano così che possano mangiare tutti almeno quando c'è l'oratorio.

Quando vado a mangiare nelle loro case loro mi trattano benissimo anche se hanno veramente poco. Ci si siede intorno ad un tavolo ed inizio a guardarmi intorno: è tutto un po' buio, i mattoni sono di fango e il pavimento è di terra. E' tutto nero, colore del fumo della legna per cucinare. In terra ci sono i porcellini d'india che corrono sperando che a noi cada qualcosa che possano mangiare. Le case sono piccole non ci stiamo mai tutti. Mi fanno sedere al tavolo ma la maggior parte dei bambini si siede in terra...." (Sergio – volontario dell'OMG)

E veniamo ai numeri. Con questa iniziativa abbiamo raccolto e poi donato:

550 kg di pasta;

297 kg di zucchero;

550 kg di riso;

280 kg di farina;

763 kg di scatolame.

Inoltre sono state raccolti alimenti per l'infanzia e altri generi vari. Metà del raccolto è stato destinato al Magazzino di Vimercate mentre l'altra metà alle missioni dell'Operazione Mato Grosso in America latina.

Il gruppo Caritas Oreno

DALLA RIVISTA SCARP DE TENIS,

Gennaio 2014, letta per noi da Paola Figni

FAME DI ALLOGGI

“...Quando otto anni fa arrivarono in questa casa, in un quartiere della periferia di Milano, erano già degli equilibristi dell'affitto. Avevano calcolato tutto in maniera precisa ed erano consapevoli che sarebbero rimasti a galla al prezzo di molti sacrifici. Giorgio aveva un posto da dipendente e la moglie un part-time... Quattro anni fa la ditta in cui lavorava Giorgio chiuse e per lui iniziò la giostra dei cambi di lavoro... - Siamo riusciti a pagare fino a questo autunno quando in fase di scadenza di contratto la proprietaria ci ha comunicato che ci avrebbe alzato l'affitto- racconta oggi Giorgio. - Non ce l'avremmo fatta e non abbiamo firmato il nuovo contratto. Ora siamo sotto sfratto per fine locazione...- Lo sfratto non è ancora esecutivo, l'udienza è stata rimandata di tre mesi solo perché il loro bambino è invalido al 100%. Hanno fatto domanda per una casa d'emergenza al comune di Milano e per una casa popolare, ...passeranno mesi!”

Vivere con la preoccupazione di perdere la casa è una cosa che non fa dormire! La storia di Giorgio purtroppo non è rara in questo periodo di crisi; dando un'occhiata ai dati rilasciati dal ministero dell'interno sono in molte le famiglie sfrattate, nelle grandi città ma anche nei piccoli centri, pensate che a Prato una famiglia su 25 riceve l'avviso di sfratto.

L'Italia è agli ultimi posti delle classifiche europee per percentuale di alloggi sociali calcolata sul totale delle locazioni, (sotto il 5%), mentre la media nel resto del continente si aggira intorno al 25%, in Austria per es. sono in atto iniziative più ambiziose: gli imprenditori edili sono obbligati a destinare all'edilizia sociale il 30% del costruito!

Tornando all'Italia nel 2013 è aumentata la domanda di alloggi popolari del 25% rispetto al 2012 e per il 2014 si stima un rialzo del 30%. Ma la disponibilità di abitazioni continua ad essere limitata, a causa di cattiva gestione del patrimonio e di assenza di politiche, se si pensa che l'unico vero piano strutturale per la casa in Italia risale al dopoguerra.

Regioni, province e comuni hanno cercato di affrontare la questione pur con bilanci sempre più risicati, anche bene in alcuni casi.

“Scarp” racconta di Torino dove un fondo “salvasfratti” istituito grazie a Compagnia San Paolo e Fondazione Crt si sono aiutate quelle famiglie che hanno smesso di pagare l'affitto ma che sono considerate troppo ricche per rientrare negli stretti criteri per l'assegnazione di un alloggio popolare.

In ottobre il ministro per le infrastrutture, Maurizio Lupi, ha presentato una serie di misure, tra cui l'estensione del concetto di “morosità non colpevole”, il rifinanziamento del Fondo affitti per il biennio 2014-2015 con l'istituzione di voucher per l'affitto (in pratica buoni emessi dallo Stato, che gli inquilini in comprovata

situazione di indigenza possono utilizzare per proseguire il contratto d'affitto), la riqualificazione di almeno 20-25 mila alloggi esistenti.

Il problema principale è che queste misure, secondo stime prudenti, necessiterebbero di investimenti intorno ai 400 milioni di euro subito disponibili, e così nella quotidianità si replicano numerose realtà complicate, da una parte le occupazioni abusive e dall'altra un corposo patrimonio di strutture abbandonate. Molti comitati di inquilini chiedono che le strutture disabitate diventino oggetto di riuso sociale e abitativo, molti scendono per strada per ritardare di qualche giorno gli sfratti, altri si organizzano in mobilitazioni e cortei.

La *fame di un alloggio*, un tetto sotto cui ripararsi è un bisogno primario, queste persone hanno questa *fame* e questo è ciò che chiedono!



Ringrazio tutti coloro che in questo primo anno (febbraio 2013 - gennaio 2014) hanno con fedeltà ogni mese versato il loro contributo per sostenere le famiglie in difficoltà a pagare l'affitto avendo da mesi perso il lavoro.

La gioia di chi riceve e la speranza di non essere soli, nell'indifferenza generale ad affrontare il problema è davvero indescrivibile. Vorrei poterla come un pane spezzarla con tutti coloro che hanno formato la cordata di solidarietà.

Iniziamo questo secondo anno sperando che sia davvero quello che ci porta alla fine dell'emergenza. Ricordo che l'impegno scade comunque a febbraio 2015.

Attualmente possiamo aiutare con 800 € mensili, se qualcuno vuole aggiungersi basta mettere la sua offerta in una busta e consegnarla fedelmente ogni mese o nelle cassette in chiesa o in quella postale di don Marco, o come si vuole.

Grazie don Marco

UN GRAZIE A TANTI AMICI

Un grazie ad Ambrogio Meda che ha messo a disposizione il tempo e le sue doti di falegname per regalarci delle panche rimesse a nuovo. In una settimana di lavoro ha tolto i segni dell'usura e di quei ragazzi che avevano "segnato" la loro presenza in chiesa in modo poco educato.

Grazie a Carlo Corbetta e Dario Limonta; sono loro gli artefici del restauro della Sorgente. Insieme ad altre quattro persone, rimaste senza lavoro, hanno imbiancato il salone e poi costruito i pannelli di legno che serviranno per le future mostre.



Grazie a Giordano Riva per averci regalato il nuovo impianto di illuminazione della Sorgente. Oltre ad illuminare meglio ed essere idoneo per le mostre ci permetterà di risparmiare sui consumi. Prodiggi della tecnologia moderna. Le vecchie lampade al neon poste all'ingresso della sala consumavano più di tutte le luci accese ora!

Grazie a Beppe Sala per averci regalato i pannelli di legno.

Grazie a coloro che hanno con poca spesa e tanto buon gusto arredato l'ingresso del teatro.

Non rivelo l'entità di tutti questi regali che ammontano a qualche migliaio di euro. La spesa per la Parrocchia è stata minima: 200 € per le vernici delle panche, 1.000 € per i materiali di imbiancatura delle Sorgente. Dal fondo Caritas famiglie e lavoro si è attinto per 1.000 € in modo da dare un contributo a chi era disoccupato. Una volta tanto non hanno soltanto ricevuto, ma hanno avuto la soddisfazione di mettere a disposizione le loro capacità lavorative.

Grazie a tutti e mi scuso se ho fatto i vostri nomi, ma era una testimonianza doverosa. Non è giusto che trattenga per me qualcosa di bello utile a rincuorare tutti noi.